

NON TI VEDO...NON TI SENTO!

Avevo 6 anni quando la maestra chiamò i miei genitori:

“E’ sempre con la testa tra le nuvole,” disse loro “è come se pensasse ad altro, si addormenta in classe”.

Quella fu la prima volta che i miei genitori presero sul serio il mio problema.

Avevo avuto, a 3 anni, un’otite che mi aveva lesionato i timpani di entrambe le orecchie, mia madre aveva sottovalutato il problema perché ero sempre stata una bambina chiusa, parlavo poco e mi interessavo poco ai discorsi altrui e, soprattutto, mi lamentavo poco dei miei dolori, perfino con la febbre a 40 cantavo, non so se lo facevo perché stradicavo o perché, cosa molto probabile, non volevo far preoccupare i miei genitori.

6 anni, prima elementare, la maestra disse ai miei genitori che avevo “qualche problema”, ero sempre distratta, perdevo i discorsi, e, a volte...dormivo in classe.

Fino ad allora, nessuno si era accorto che la motivazione era che sentivo poco.

I suoni mi arrivavano ovattati, facevo fatica a capire tutta una frase, la maestra poi parlava veloce e io, stanca, avevo rinunciato a seguire i suoi discorsi.

Non capendo quello che diceva, spesso mi addormentavo sul banco, mettevo le braccia conserte sul tavolo e ci poggiai sopra il capo, fino a chiudere gli occhi e ...dormire!, cullata da quei rumori confusi che erano le parole della maestra!

Dopo questo “rimprovero” i miei genitori decisero di approfondire la questione: mi portarono dai medici che mi rigirarono come un calzino, mi fecero vedere da un neurologo che, dopo aver chiacchierato con me in maniera molto semplice, talmente semplice che non feci fatica a capirlo, e dopo avermi fatta camminare per la stanza prima “un piede avanti all’altro, ora con gli occhi chiusi, adesso metti il dito indice della mano destra sul naso, poi quello della mano sinistra. Ora cammina all’indietro...”, disse a mamma che, a livello neurologico, non avevo alcun problema.

Dopo il neurologo, e dopo aver fatto tremila analisi del sangue, raggi, risonanze etc, fu la volta dello psicologo.

TERRORE!!!

Quando si parla di psicologo c’è sempre qualcosa che non va, e se tu hai nulla, lui ha la facoltà di trovare sempre qualcosa, qualunque cosa.

Mi fece tante domande, mi chiese se fossi felice “Certo che sono felice, ho 6 anni, che problemi dovrei avere?” L’unico problema era la noia scolastica perché non capivo le parole, allora mi isolavo, e così trovò il qualcosa: mi annoiavo. “Sua figlia si annoia perché forse è troppo brava, allora la noia la fa dormire perché non riesce a seguire quello che già sa”...che stupidaggine! Ero brava a scuola ma non eccellevo.

In ultimo mamma mi portò da un otorinolaringoiatra che, guardandomi nelle orecchie, sentenziò: IPOACUSIA!

Dopo 350mila analisi, specialisti e altro...una “semplice” IPOACUSIA! Ovviamente ci misi giorni ad imparare questa parola e settimane a comprenderne il significato. Non ero sorda, ma alcune frequenze non riuscivo a percepirle bene. Non se ne era accorto nessuno perché, in quegli anni, avevo imparato a sentire guardando le labbra, le espressioni facciali e capivo quasi tutto di quello che mi dicevano, ma quando parlava la mia maestra no!, non capivo gran parte dei suoi discorsi perché aveva le labbra molto sottili e parlava a senti stretti, inoltre, la sua voce stridula, rientrava tra quelle frequenze che non mi erano gradite, stridevano nelle mie orecchie senza che riuscivo a comprenderne alcuna parola.

Mamma mise al corrente la maestra di questo mio “problema” e lei si scusò con me, disse che pensava che io avessi qualche “ritardo mentale”, incredibile, solamente perché dormivo alle sue lezioni aveva sentenziato un deficit grave, ma non si era minimamente posta il problema che forse, la vera causa, fosse lei! Il suo modo di parlare tra i denti, la sua voce stridula, era solo questo il problema.

Negli anni seguenti avevo imparato a leggere benissimo il labiale, mamma mi aveva fatto frequentare un corso per sordomuti “Così , cara Terry,– mi disse- farai meno fatica a capire quello che ti si dice!”, e così fu.

Ogni tanto facevo finta di non capire quello che mi si diceva, a volte sfruttavo la mia situazione; ricordo l’esame di terza

media, ogni volta che non sapevo la risposta guardavo i professori con aria persa, facendogli intendere che non avevo capito la domanda e non riuscivo a capirla, come se qualche parola sfuggisse alle mie orecchie e ai miei occhi e loro, stanchi di ripetere la domanda, passavano ad altro argomento.

Altre volte, invece, veramente non capivo quello che mi si chiedeva, forse perché l'interlocutore aveva una mimica particolare, anzi, non ne aveva affatto, parlava a denti stretti come la mia maestra delle elementari, o il tono di voce era così basso da non riuscire a sentire alcuna parola.

Mi iscrissi al liceo scientifico, ero contentissima perché avevo trovato una classe di veri amici, nessuno mi prendeva in giro, non come quei "pseudo amici" delle medie che mi schernivano sempre parlandomi a bassa voce proprio per non farmi capire le cose, e mi dicevano cose brutte, a volte io li capivo lo stesso, leggendo il labiale, e sentivo che mi prendevano in giro, mi chiamavano Beethoven...magari fossi stata brava anche solo un centesimo di quanto lo fu Beethoven al pianoforte, nonostante la sua sordità.

I miei compagni, se non capivo qualcosa che diceva qualche professore, erano sempre pronti ad aiutarmi ripetendomi quanto detto, non mi sono più addormentata sui banchi e partecipavo sempre alle lezioni.

Interagivo con i miei amici, anche perché ormai non ci si telefona più, cosa che mi avrebbe costretta a fare grandi sforzi

per sentire le parole, ormai la messaggistica istantanea aveva preso il posto delle telefonate e, a scrivere, ero velocissima.

Quando mi mandavano i “vocali” li ascoltavo a volume alto, senza problemi.

Ricordo quella volta che la mia amica di scuola, Raffaella, mi mandò un vocale dove mi disse che si era fidanzata con Andrea, il ragazzo di 3C, noi frequentavamo la 3 A, e che avremmo dovuto uscire tutti e quattro insieme, Raffaella, Andrea, io e Luigi, il mio fidanzato nonché mio compagno di classe, lo ascoltai ad alto volume non accorgendomi che stava passando mia mamma la quale, proprio da quella telefonata, venne a sapere che io avevo un ragazzo: Luigi.

Quando mi si piazzò davanti, alla fine della telefonata, con quella faccia con espressione interrogatoria, divenni tutta rossa, e dovetti dirgli che ero fidanzata con Luigi da ormai 1 anno, mia mamma lo conosceva, aveva conosciuto tutti i miei amici di scuola, e, per fortuna, Luigi le era sempre piaciuto.

Mi promise di non dire nulla a Claudio, mio fratello maggiore, di 7 anni più grande, chi avrebbe voluto sentirlo?! Beh, certo, detto così sembra una presa in giro, ma mio fratello si fa capire bene quando parla, scandisce bene le parole, ha un tono di voce caldo e forte e...è molto geloso di me, quindi...chi avrebbe voluto sentire la sua ramanzina “Ma dai, sei ancora piccola, che ti devi fidanzare a fare!?! ... Luigi, perché lui? C’è di meglio...” Non ci sarà mai uno alla mia altezza per Claudio, mi

amava tantissimo, forse anche troppo, era un po' soffocante, soprattutto dopo che mi fu diagnosticato questo problema uditivo, era portato sempre più a proteggermi, aveva paura che io non capissi quello che mi si diceva e avrei potuto mettermi nei guai.

Purtroppo, alla fine del terzo anno, andammo al mare con tutta la classe e, a causa di un tuffo mal riuscito, sbattei l'orecchio sullo specchio d'acqua, l'acqua entrò violentemente nel canale uditivo, mi provocò un dolore fortissimo e, questo incidente, peggiorò la mia situazione, dall'orecchio destro ero diventata quasi del tutto sorda.

Non lo dissi ai miei genitori per non farli preoccupare, soprattutto non dissi nulla a mia madre, non mi avrebbe più fatta uscire, tanto, ormai ero diventata bravissima a leggere il labiale.

Trascorsero i mesi, il dolore all'orecchio destro sparì ma da quel lato, ormai, i suoni li percepivo confusi e deboli, diciamo che quasi non li percepivo più.

La mia vita continuò tranquillamente, poi, arrivò marzo 2020, quel terribile marzo 2020, a causa di una pandemia ci rinchiusero in casa, ci misero a fare lezioni a distanza e ci obbligarono a portare le mascherine ogni volta che uscivamo di casa...fu un dramma per me!

La DAD, didattica a distanza, partì lentamente, era una novità, problemi di connessione, linee che cadevano interrompendo la

lezione, telecamere che si spegnevano, voci metalliche dei professori...andai in crisi!

Cominciai a perdere tante spiegazioni perché, se non funzionava al telecamera, non sentivo bene e non capivo nulla di quanto spiegato dai professori, i miei voti ne risentirono tanto, passai dalla media dell'8,79 ad una sufficienza scarsa in pochi mesi.

Finalmente tornammo in presenza, non vedevo l'ora, tanti mesi chiusi in casa mi stavano facendo impazzire, mi mancava il contatto diretto con i miei amici, la loro presenza, ma... non avevo fatto i conti con le mascherine!

ATROCE; peggio della DAD, le mascherine non mi permettevano di leggere il labiale, l'orecchio destro aveva perso ogni capacità uditiva, il sinistro percepiva non tutte le parole...NON VEDEVO, NON SENTIVO!

A scuola, e fuori, ovunque, c'era ancora l'obbligo delle mascherine, mi avevano resa "cieca", mi avevano resa "del tutto sorda"!

Luigi mi parlava dal suo banco ma io, terrorizzata, riuscii solo a dire: "se non ti vedo, non ti sento!".